



A conclusione del dibattito alla XIV assise nazionale della Democrazia Cristiana

Le mozioni presentate al Congresso

Area Zac-Andreotti

Il XIV Congresso della Democrazia Cristiana, sulla linea politica e programmatica della relazione presentata dal Segretario politico, riconosce i favorevoli risultati dell'opera compiuta dalla gestione uscita dal XIII Congresso che ha guidato in modo unitario la Democrazia Cristiana — in uno dei periodi più drammatici della sua storia — attraverso due difficili consultazioni politiche, che hanno confermato la maggioranza relativa e la funzione storica del Partito, ed ha consolidato nel Paese una immagine della D.C. come grande forza popolare e democratica, essenziale per la difesa e la crescita delle libere istituzioni e per l'ordinato progresso della società italiana.

In presenza di gravi manifestazioni di crisi dell'ordine interno, sociale ed economico, e dell'ordine internazionale, che si riconducono tutte ad una crisi di valori, il Congresso, riprendendo l'alto e indimenticabile insegnamento di Aldo Moro e nella continuità della linea politica, richiama con forza alla coscienza degli iscritti, degli elettori e di tutti i cittadini italiani la fedeltà all'identità ideale e storica della Democrazia Cristiana, alla sua concezione personalista e comunitaria. Per la visione propria della D.C., l'uomo si pone al centro di un sistema che, aperto ad integrazioni nella società, sia promotore e artefice di uno sviluppo complessivo in grado di assicurare e garantire il bene comune con i necessari sacrifici e fuori da ogni egoismo individuale, di gruppo e di classe.

Consapevole che alla crisi di valori in atto una risposta deve essere data anzitutto in termini spirituali e culturali, il Congresso, nella conferma dell'ispirazione cristiana e popolare della D.C., indica nel rinnovamento morale e di costume da perseguire nei comportamenti della vita interna di partito e in quelli esterni nell'azione pubblica, la premessa e la condizione necessarie per continuare ad essere punto di certezza e di riferimento democratico della realtà in cui si esprimono, in Italia, il mondo cattolico e tutte quelle vitali spinte al rinnovamento ed esigenze di sicurezza presentate dalle giovani generazioni, dalle donne, dai lavoratori, dalle categorie che una società disarmonizzata ha reso emarginate. Tale rinnovamento è, altresì, la premessa e la condizione per poter condurre, nella pienezza della dignità e con fermezza di posizioni, un confronto credibile nelle istituzioni e nella società con le altre forze politiche sulle fondamentali questioni dell'ordine internazionale e di quello interno.

Nell'ordine internazionale

Il Congresso richiama innanzitutto il significato profondamente rinnovatore della Comunità Economica Europea, che ricevette non a caso l'impulso decisivo di Statisti democristiani e che si è positivamente evoluta per decisione e volontà politica dei partiti democristiani europei, nonostante i vivaci contrasti e le forti incomprensioni all'interno dei rispettivi paesi. Questa volontà e le conseguenti iniziative hanno permesso un allargamento dell'ambito della CEE e — per quel che attiene l'Italia — hanno consentito che tutte le forze politiche, pur nella diversità delle rispettive posizioni, partecipassero alle recenti elezioni del Parlamento europeo su una linea favorevole agli ideali comunitari e al loro ulteriore sviluppo.

Il Congresso ritiene che la continuità della costruzione politica europea, rispondente ai criteri istituzionali comunitari, sia essenziale per rafforzare la democrazia italiana e per su-

perare, attraverso i nuovi collegamenti internazionali, i vecchi schemi di parte; ma essa richiede anche progressive integrazioni delle realtà nazionali, come nel caso dello SME, e si propone l'esaltazione dei valori democratici come identità del processo di integrazione.

Il Congresso ribadisce la necessità del collegamento dell'Italia con la politica di libertà nello sviluppo del mondo occidentale. E' questa una scelta fondamentale sulla quale storicamente è avvenuta la frattura tra le forze politiche in Italia e dalla quale non si può prescindere per la ripresa e lo sviluppo di una solidarietà nazionale.

Nella realizzazione di questa politica il Congresso rivendica il ruolo di guida avuto dalla D.C., insieme ad altri partiti, nell'arco di un trentennio nel ricondurre tutte le forze democratiche italiane a riconoscere che il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana è dato dall'Alleanza Atlantica e dagli impegni comunitari. In questo quadro si è verificata valida la certezza di Alcide De Gasperi che il Patto atlantico avrebbe contribuito a creare condizioni di superamento della guerra fredda e di mantenimento della pace, come dimostra la significativa distensione verificatasi tra est ed ovest (e in particolare dell'Italia con i paesi dell'est) nello sviluppo dei rapporti bilaterali e nella politica, iniziata ad Helsinki, della sicurezza e della cooperazione europea.

Il Congresso rileva, tuttavia, che la politica di distensione e di pace è stata messa di recente in pericolo da iniziative unilaterali che contrastano in radice con questa linea-guida e con la Carta delle Nazioni Unite, quali: l'azione dei militari cubani in Africa, lo squilibrio determinato ad opera sovietica nell'arma-

mento missilistico nel teatro europeo, la cattura di ostaggi americani a Teheran, la spedizione militare sovietica in Afghanistan. Le ripetute violazioni di libertà e dei diritti civili nell'Unione Sovietica, non meno di quelle perpetrate nei regimi autoritari di altre parti del mondo, suscitano lo sdegno di tutti i paesi, di tutti i partiti democratici, di tutti gli uomini liberi.

Il Congresso, mentre ribadisce la ferma condanna di tutte queste iniziative, nel confermare che il giudizio su chi viola l'ordine internazionale non può essere equiparato a quello su chi reagisce a questa violazione, ritiene che devono essere in ogni caso restaurati gli equilibri di forza e di armamenti messi unilateralmente in discussione. Ciò non comporta, tuttavia, l'abbandono — anzi rafforza l'esigenza — della politica di distensione e di pace, nella consapevolezza che la distensione e la pace sono indivisibili e che vanno ricercate ovunque, solidamente, dall'insieme dei paesi occidentali in una posizione di dialogo. Sotto questo riguardo è da dispiegare un'opportuna azione perché venga ratificato l'accordo Salt 2 e perché si possa iniziare al più presto il negoziato NATO-Patto di Varsavia per accordarsi sulla parità e sulla tendenza simultanea decrescente degli armamenti missilistici nell'area europea.

Il Congresso sottolinea la tradizionale posizione di apertura verso i paesi emergenti per la realizzazione di un nuovo ordine economico e morale come una costante della politica estera italiana. Essa, tuttavia, non può giustificare, per il suo velleitarismo, posizioni di non allineamento tendenti a scardinare una operante solidarietà europea ed occidentale.

Nell'ordine nazionale

Il Congresso rileva che la precedente esperienza di solidarietà nazionale è venuta meno non solo per dissensi tra i partiti che l'

avevano sostenuta su alcuni problemi politici di non scarsa rilevanza, ma principalmente per responsabilità del PCI che ruppe la collaborazione senza offrire o consentire soluzioni diverse, trascinando quindi il paese ad elezioni anticipate sulla pregiudiziale — o al governo o all'opposizione.

La prosecuzione di tale irrigidimento su formule di governo preconstituite non è idonea a risolvere il problema della governabilità del paese e fa assumere ai partiti la responsabilità di ripetute e non risolutive consultazioni elettorali anticipate alle quali, con coerenza, la DC si è opposta e si oppone.

Le stesse consultazioni elettorali del 1979 non hanno risolto il problema della governabilità in termini di maggioranze preconstituite e hanno confermato che la stabilità non è perseguibile in questa legislatura al di fuori di una politica di solidarietà nazionale.

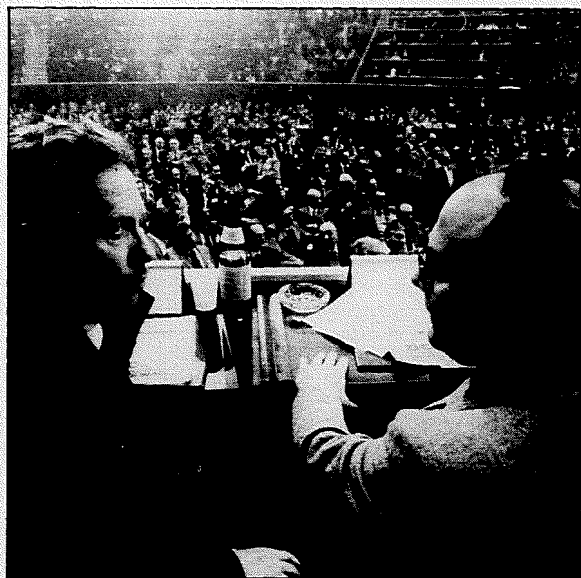
Il Congresso ritiene che questa politica, che pur ha garantito al paese nel triennio 76-79 credibilità internazionale, resistenza delle istituzioni all'attacco eversivo, superamento di una grave crisi monetaria, non può essere identificata con una formula di governo né tanto meno con la formula che prevede, di per sé, la necessaria partecipazione del PCI al governo. Infatti solo dalla natura, dal tipo, dall'intensità dell'accordo esistente tra partiti diversi sulle questioni fondamentali della politica interna ed internazionale, che qualificano l'emergenza, possono dipendere la natura, il tipo, l'intensità della collaborazione politica realizzabile nel quadro della solidarietà nazionale.

Di conseguenza, il Congresso dichiara di non porre, né di accettare alcuna pregiudiziale affinché i partiti possano, attraverso un'analisi della situazione attuale, delle emergenze che incombono e delle strategie da seguire, verificare, sulla base di una seria valutazione politica, se e quali condizioni siano maturate per determinare la formula di governo e la maggioranza politico-parlamentare necessaria per sostenerlo e per dare una più efficace risposta ai grandi problemi della emergenza: terrorismo, crisi economica, crisi internazionale.

Secondo questa linea, il dialogo della Democrazia Cristiana, aperto a tutte le forze politiche, nel rispetto della collocazione e del ruolo di ciascuna, e l'iniziativa diretta alla ripresa della politica di solidarietà nazionale debbono avvenire fuori da rapporti esclusivi e debbono porre i problemi del rapporto con il partito comunista nel quadro di un costante collegamento con il PSI e con gli altri partiti democratici intermedi.

Il Congresso ritiene che la lotta al terrorismo, condotta nei limiti costituzionali, ma anche con la maggiore efficienza e forza repressiva, richieda il massimo di solidarietà nazionale possibile per circoscrivere, isolare ed estirpare il grave fenomeno non solo a difesa delle vittime innocenti del nostro partito, della Magistratura, delle forze dell'ordine — davanti al cui sacrificio il Congresso si inchina — ma anche a difesa delle istituzioni democratiche costantemente minacciate. Non è un caso, infatti, che l'offensiva maggiore del terrorismo venga portata contro la DC — i suoi uomini, le sue sedi, la sua organizzazione — considerata il cuore dello Stato, il punto centrale di sostegno delle istituzioni democratiche.

Il Congresso rivolge, quindi, un caldo ed appassionato appello ai suoi iscritti, ai suoi quadri periferici e centrali perché continuino ad essere, con la fermezza sin qui dimostrata, all'altezza delle loro responsabilità come lo furono in momenti altrettanto difficili nella lot-





IL XIV CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La solidarietà atlantica



all'inizio degli anni '80, problemi che investono con specifica intensità i Paesi industriali, richiamando ciascuno di essi ad una accresciuta responsabilità verso l'umanità tutta intera.

Se i valori fondamentali di libertà, sanciti per il nostro Paese dalla Carta Costituzionale, escono confermati dalla vicenda mondiale e richiedono per il futuro di essere salvaguardati e potenziati, si richiede alle classi dirigenti e politiche grandi capacità di innovazione.

V. - I maggiori problemi che investono i Paesi industriali, ed in modo particolarmente incisivo il nostro Paese, riguardano la penuria di energie, il rischio delle stagnazioni nell'inflazione, l'accrescersi del pericolo che prevalgano interessi particolari, settoriali e corporativi sull'interesse generale, in un processo di accresciuta conflittualità, di disgregazione del tessuto statale e sociale, di generalizzate deresponsabilizzazioni.

Posti di fronte a problemi per gran parte nuovi e difficili, si impone da parte di ciascuno un accresciuto senso del dovere e da parte di tutte le forze politiche e sociali, quale che sia la loro collocazione, il rispetto dei vincoli di solidarietà necessari per la convivenza democratica.

Il Congresso sottolinea la necessità di non compromettere le già difficili possibilità di sviluppo del Paese non rispettando regole evidenti di competitività, proprie di una economia aperta, e di compatibilità nella destinazione delle risorse nazionali.

Afferma la indogorabilità di stabilire, con il metodo della programmazione democratica, una rigorosa scala di priorità negli interventi pubblici, ponendo al primo posto lo sviluppo del Mezzogiorno e obiettivi non più rinviabili di efficienza della pubblica amministrazione e di lotta all'inefficienza e agli sprechi nell'ambito pubblico; contribuendo con ciò, in modo essenziale, a rispettare le esigenze primarie dei cittadini, dalla scuola, alla sa-

lità, dalla casa per tutti, alla solidarietà verso gli anziani, alla difesa per le famiglie e quindi ad assicurare una nuova qualità di vita.

VI. - Il Congresso ribadisce la fecondità dei principi irrinunciabili per lo sviluppo democratico della nostra società centrati sul pluralismo nelle istituzioni e delle istituzioni, contro ogni tentativo di irregimentazione burocratica paternalistica dei cittadini in realtà pubbliche ispirate da concezioni politiche totalizzanti.

Il Congresso reputa, al contrario, che la sfida della società industriale con il carico che essa presenta di accresciute tensioni, di spinte disgreganti, di accresciuta conflittualità, potrà essere raccolta e vinta in un quadro di effettiva responsabilità personale e sociale fondata su una reale, maggiore partecipazione dei lavoratori, dei giovani e più in generale dei cittadini alle decisioni che concernono la loro vita e il loro destino.

VII. - Il XIV Congresso della D.C. in merito alla presente situazione politica parlamentare è grato all'On.le Cossiga e al suo Governo per i servizi resi al Paese e reputa che crisi al buio come armamenti elementi di instabilità del quadro politico non valgono per affrontare i tanti e gravi problemi interni ed internazionali che il Paese ha di fronte.

Un confronto serrato in Parlamento può essere lo strumento efficace per accertare le posizioni di ciascuno e la possibilità di auspiccate più larghe convergenze.

In ogni caso non esistono i termini per la formazione di un Governo che veda associati insieme Democristiani e Comunisti.

Una maggioranza va ricercata tra le forze democratiche disponibili a concordare un programma che risolva i problemi più urgenti di questo momento. L'articolarsi della vita democratica nella maggioranza e nella opposizione è fondamento della democrazia e non impedisce il rispetto di regole di solidarietà verso tutto il Paese per la tutela dei principi costituzionali e delle istituzioni.

delle forze politiche che intendono collaborare.

E' questa, del resto, l'unica linea realisticamente percorribile. Anche perché quanto non è tutt'ora possibile la presenza del PCI al Governo con la DC, altrettanto irrealistico è far finta che la questione comunista sia improvvisamente scomparsa all'orizzonte italiano, e che il problema della sua evoluzione in direzione democratica e occidentale non sia una prospettiva auspicabile.

Ma è una linea destinata a restare astratta e suscettibile di interpretazioni le più vaghe e contraddittorie, se non saranno discussi a fondo problemi non meno importanti, avendo presenti i dati reali della situazione politica.

Una questione di fondo è il tipo di collegamento che la DC deve ricercare con il PSI e con l'area dei Partiti laici in fase di lievitazione, sia in ordine ad un generale disegno di recupero e di ammodernamento delle istituzioni e della società italiana, sia in ordine al confronto con il PCI che non interessa solo il nostro Partito ma è ugualmente importante per tutte le forze democratiche.

Specialmente se il nostro Partito avrà con la società civile, per interpretarne i valori fondamentali, un accordo non limitato al momento elettorale.

Con un Partito vivo, con un Partito che elabora e che propone in sostanza il dignitoso confronto sui grandi temi del Paese con le forze politiche democratiche e con le articolazioni sociali nella consapevolezza delle diverse posizioni ideali e politiche.

L'individuazione di alcuni temi, provocati dalla emergenza, in economia e per l'ordine pubblico, pone poi il problema della solidarietà nazionale, che oggi può essere rilanciata anche dai problemi istituzionali nell'interesse di tutte le forze politiche. Ma la doverosa solidarietà per la tenuta dell'economia, e per la salvaguardia del quadro istituzionale, delle garanzie democratiche, del sistema di libertà, non può sfociare anche nella contemporanea partecipazione al governo di forze che perseguono modelli sociali alternativi e solidarietà internazionali non compatibili con la visione democratica della convivenza civile.

Nel Parlamento europeo in coerenza con la propria scelta europeista, la DC deve promuovere una politica di pace nella sicurezza; va ricercato l'equilibrio delle forze collegato con la progressiva riduzione dei bilanci militari; e qui va denunciata la contraddizione dell'URSS tra le dichiarazioni di coesistenza e le decisioni che determinano pericolosi squilibri negli armamenti e nuove tensioni internazionali. E ciò nell'assenza di indicazioni autonome e di assunzioni chiare di posizioni critiche dell'eurocomunismo.

Le forze politiche devono poi avere la consapevolezza che la governabilità del sistema è garantita dalla adeguatezza e dalla efficienza delle istituzioni a tutti i livelli.

E' giusto allora porre il tema delle riforme istituzionali, ma in attesa di concordarne contenuti e limiti è essenziale e più praticabile garantirne il funzionamento. Il pluralismo istituzionale non può negare il coordinamento nazionale e non deve ignorare il collegamento con le articolazioni spontanee, culturali e sociali. Come altrettanto essenziale — in

una visione non massificante — è il corretto rapporto delle istituzioni con i cittadini.

Bisogna ancora proporsi il tema fondamentale del controllo del sistema economico. La degradazione economica ha cause mondiali: per la crisi monetaria internazionale; per il mancato sviluppo del terzo mondo che evidenzia da un lato le carenze di iniziativa dei Paesi industrializzati per il riscatto di alcuni popoli e il priva per contro di nuovi sbocchi commerciali; per la crisi quantitativa oltre che per il continuo rincaro del petrolio. Ed ha cause interne per la inadeguatezza della scuola nella preparazione professionale; per la spinta del consumismo; per il continuo aumento della spesa pubblica; per il ritardato equilibrio territoriale e categoriale. La crisi del petrolio pone il problema della modificazione della struttura industriale e, probabilmente, degli indirizzi di tutta l'economia produttiva: dalla produzione ad alto impegno energetico a quella di grande specializzazione. E la stessa civiltà industriale deve proporsi una svolta: in termini culturali e sociali se è vero che si accentua la necessità di passare da un sistema di consumismo individuale ad un sistema di consumi sociali.

Ed allora la riforma della scuola e la lotta alla disoccupazione, i nuovi valori per l'uomo e la sua famiglia cui informare uno sviluppo che non sia contraddittorio per la qualità della vita; l'efficienza dei servizi sociali ed una corretta politica fiscale; la riorganizzazione delle capacità amministrative degli enti pubblici con la riqualificazione della spesa pubblica; insieme con la produzione delle risorse e il loro utilizzo per obiettivi prioritari, e con il superamento delle spinte corporative e degli squilibri territoriali specialmente nel meridione, sono gli obiettivi della programmazione economica.

Gli impegni che attendono la Democrazia Cristiana sono dunque di grande e decisiva portata. Per affrontarli occorre sviluppare con coerenza le scelte cui abbiamo contribuito nel 1976.

Occorre presenza ed impegno nel Partito. L'impegno per il rinnovamento troppo spesso è rimasto bloccato dal vecchio gioco degli equilibri tra le correnti da un lato e la tentazione del privilegio di parte dall'altro. La proposta è per il rilancio di un metodo che favorisca la unità sostanziale del partito, lungo poche e compiute linee politico-programmatiche, favorendo comunque assunzioni di responsabilità qualificate e funzionali rispetto alla linea politica indicata.

Così come va rilanciato il proposito di un fecondo collegamento con la società. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che la linea politica sia chiara e comprensibile e che per mancanza di iniziativa non sembrino subalterni all'iniziativa di altre forze politiche. La confusione e la inerzia non rende credibile una classe dirigente.

Occorre, dunque, anche la presenza e l'impegno nella società. Agli iscritti della Democrazia Cristiana, davanti all'opinione pubblica e agli elettori del partito di valori e della libertà, dobbiamo questa presenza e questo impegno. Disponibili a portarli avanti e quanti nel nostro Partito popolare e democratico li condividono con spirito di servizio.

Donat Cattin - Colombo - Rumor

Per l'ultimo congresso di Roma, e sono passati ormai quattro anni, ci siamo impegnati per la linea del rinnovamento e del cambiamento: della qualità del nostro rapporto col mondo cattolico e con la società civile; del confronto aperto e stimolante con tutti i partiti costituzionali, compreso il PCI; ritenendo peraltro essenziale ed irrinunciabile la collaborazione di governo con il PSI e con le altre forze democratiche laiche.

Con tale linea, dopo che abbiamo tragicamente perduto la guida politica e morale di Aldo Moro, dobbiamo misurarci.

Il principale problema politico che è oggi davanti ai partiti, ma che coinvolge anche i comportamenti delle articolazioni sociali e civili, è quello della governabilità del Paese. Nasce dall'evoluzione del corpo sociale, più esigente quanto a verifica della capacità dei partiti ad interpretarlo ed a guidarlo; è posto anche in modo pressante dalla modificazione delle condizioni interne ed internazionali che determinano lo sviluppo economico che è sempre più arduo coordinare; deriva dal mutamento degli atteggiamenti e delle dislocazioni delle forze politiche dopo oltre trent'anni di esperienza democratica.

Per noi è un problema che si risolve se ci sarà la capacità di determinare l'evoluzione ed il cambiamento del Paese in un sistema di istituzioni stabili e di libertà garantite.

In questa prospettiva la responsabilità della Democrazia Cristiana è dominante: perché è al centro dei rapporti con la società; con una proposta politica che suscita il più vasto consenso elettorale; diventando — di conseguenza — il principale punto di riferimento anche per le altre forze politiche.

Il XIV Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana non può, dunque, eludere questo problema; se lo facesse mancherebbe al suo impegno fondamentale.

Per affrontare in termini propri il problema della governabilità del Paese e per offrire alla valutazione degli altri partiti e della coscienza pubblica proposte realistiche e risolutive bisogna che il Congresso recuperi i valori fondamentali che sono alla base della nostra concezione politica: il valore primario e centrale della persona; la concezione pluralistica della società che ne consegue; la ispirazione solidaristica che governa i rapporti tra cittadini e gruppi sociali; le garanzie di sicurezza interna ed internazionale a fondamento della stabilità e della funzionalità degli istituti e dello Stato.

Il recupero di questi valori implica innanzitutto un nuovo rapporto con il nostro natura: retroterra sociale e civile, in termini culturalmente chiari e convicenti: siamo il partito che seconda le vocazioni individuali, il rispetto cui ciascuno è tenuto verso se stesso e verso gli altri, l'affermazione dei valori morali e sociali che regolano la società, il sentimento dei diritti e dei doveri civili.

Se la Democrazia Cristiana non ripropone persuasioni culturali e strutture organizzati-

ve che le consentano di animare nella coscienza dei cittadini questi valori, essa si troverà di fronte ad una società pregiudizialmente ingovernabile. I sintomi negativi già ci sono con l'assenteismo elettorale; la presenza radicale che si impossessata — distorcendoli — dialetici valori; la esasperazione del terrorismo; la disperazione della droga.

Di fronte a questi sintomi risultano, allora, troppo scarse le iniziative di collegamento con il mondo cattolico con il rischio di deludere la sua disponibilità di dialogo con la Democrazia Cristiana pur presente nel recente passato.

Per superare i sintomi di un ritorno alla divaricazione occorre la rinnovata disponibilità del partito ad aprirsi alle tensioni ideali che pervadono l'area cattolica, per poter poi sollecitare dai cattolici un impegno politico permanente, non limitato ai momenti in cui si chiedono alla DC particolari battaglie legislative. Mentre i problemi dei giovani, la condizione della donna, il mondo della cultura, le aree del lavoro e della produzione devono essere nei gli altri punti fondamentali di riferimento per una nuova politica del nostro Partito, per cui resta la necessità di elaborare, davanti agli anni '80, delle linee di sviluppo della nostra società. Con la capacità di collegarsi in modo penetrante con i gangli sociali e con la capacità di interpretare le nuove esigenze di trasformazione della società civile, si pone per la DC il problema degli strumenti operativi a supporto di un così grande impegno: la vitalità delle sezioni, i seminari di studio, l'Ufficio del programma e quello legislativo devono rappresentare l'attività permanente del Partito che voglia promuovere oltre al benessere la qualità della vita.

Per la strada della valorizzazione delle forze vive della società, coinvolte nel fianco dei valori morali e civili della convivenza democratica, solidali con alcuni fondamentali obiettivi di sviluppo economico della comunità, passa dunque la condizione sociale della governabilità del Paese.

Quella politica è determinata innanzitutto dalla capacità dei Partiti di tradurre tali esigenze in un programma di Governo e poi dal loro razionale dislocarsi come forze di governo e di opposizione.

L'ipotesi politica da perseguire va costruita sui dati reali della situazione, senza fughe in avanti verso alternative inconsistenti. In sostanza, valutazione della solidarietà nazionale come punto di riferimento che non implica confusioni di ruoli e vincoli di coabitazione al governo, ma consapevolezza e volenterosa individuazione di punti di incontro rispetto alle fondamentali esigenze di mantenimento e di sviluppo del sistema democratico; riconoscimento dell'attuale impossibilità per la DC di una comune gestione di governo col PCI; iniziativa politico-programmatica della DC che verifichi, nelle opportune sedi istituzionali, la possibilità di rendere più stabile e sicuro il governo del Paese nello spirito della solidarietà nazionale e con uguale digni-

Amici di Prandini

Il 14° Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, dopo un profondo e vivace dibattito sulla relazione del Segretario uscente, on. Zaccagnini, rilevata la difficile situazione politica del nostro Paese per l'aggravarsi del rapporto fra i partiti dopo la decisione del partito Comunista di porre fine all'esperienza del Governo di solidarietà Nazionale e dopo la decisione del PSI di ritenere chiusa la stagione del governo di tregua perseguita dall'on. Cossiga, constatata l'imponibilità di un governo con il PCI per il diverso giudizio che la DC e il PCI danno sugli indirizzi atti a superare la crisi politica del nostro Paese, sulla politica internazionale e sui diversi orientamenti programmatici a proposito dei più grandi problemi del Paese, in ordine al modello di società da costruire nel prossimo futuro, indica agli Organi Dirigenti del partito la necessità di:

- 1) esprimere un'accurata e precisa proposta programmatica della DC, valida sia per il decennio appena cominciato, sia per le decisioni urgenti nel brevissimo periodo, perché contribuisca al chiarimento del nodo politico con un serio e concreto passaggio dalle formule ai problemi dell'economia, della scuola, dell'ordine pubblico, dell'occupazione e del mezzogiorno;
- 2) proporre un'iniziativa per esaminare con le altre forze politiche democratiche i problemi istituzionali del Paese, dall'urgente problema della riforma del regolamento parlamentare, ai metodi elettorali per le elezioni comunali del 1981, all'introduzione di meccanismi parlamentari democratici atti a favorire la stabilità di governo e la formazione di maggioranze, all'esame del problema della governabilità anche attraverso la riforma dei

sistemi della rappresentanza;

- 3) procedere a questi incontri con tutti i partiti democratici;
- 4) prendere un'iniziativa per la formazione di una maggioranza governativa secondo le indicazioni dei risultati elettorali del 1979 cercando la solidarietà del PLI, del PSDI e del PSI e la loro attiva partecipazione al governo senza peraltro escludere la consultazione e l'intesa di massima con il PCI, ove fosse realizzabile senza pregiudicare la natura politica di un accordo autonomo;
- 5) far svolgere le elezioni regionali alla scala senza fissata, evitando ogni rinvio a causa di eventuali crisi di governo e dare chiare direttive per la formazione delle giunte in coerenza e con i limiti previsti dalla linea politica generale e nazionale;
- 6) sperire con il PSI, del quale deve ritenersi valido l'impegno ad impedire lo scioglimento anticipato della legislatura, tutte le iniziative valide per raggiungere questo risultato;
- 7) evitare formule di governi che sotto il nome di governi istituzionali o tecnici o provvisori significhino un disimpegno delle forze politiche dal compito e dalla responsabilità di dare un governo democratico al Paese;
- 8) evitare ogni crisi extraparlamentare affinché il governo Cossiga cada solo nel caso che venga approvata una mozione di sfiducia motivata, dopo che un approfondito dibattito in parlamento avrà chiarito i rapporti fra i partiti, la possibilità di costituire maggioranze praticabili, le inclinazioni programmatiche delle forze politiche.